

**GUERRA
IN LIBANO**

**Falchi battuti
Il 22 aprile
l'Olp cambierà
il suo statuto**

Il Consiglio nazionale palestinese si riunirà il 22 aprile per cancellare dallo statuto i riferimenti alla distruzione d'Israele. Lo ha confermato ieri Saeb Erekat, membro del governo autonomo palestinese. La settimana scorsa i falchi del Cnp si erano espressi per un rinvio della seduta, ma evidentemente ha prevalso la linea moderata. L'impegno a far rimuovere dallo statuto palestinese i riferimenti alla distruzione d'Israele era stato assunto da Arafat durante i colloqui di pace. A sua volta il governo ebraico aveva garantito che avrebbe consentito il rientro dall'esilio di tutti i membri del Cnp, compresi i più oltanzisti, come Abu Abbas. Sinora, però, i dirigenti israeliani hanno tenuto fede solo in parte alla promessa. Per modificare lo statuto sono necessari i voti favorevoli dei due terzi del Cnp.



Una bambina morta nell'ambulanza colpita dal razzo israeliano ad Amriya, in Libano. A destra, il presidente del Libano Rafic Hariri

Razzo d'Israele su ambulanza

Sei i morti, Hamas e Jihad giurano vendetta

Il «Furore» israeliano si abbatte su un'ambulanza sulla strada di Tiro, nel Libano meridionale. Un missile aria-terra fa saltare in aria il veicolo con a bordo un'intera famiglia. Sul terreno restano i corpi carbonizzati di sei persone: padre, madre e quattro figli. L'artiglieria israeliana martella i villaggi del sud del Libano. «Domani bombarderemo Tiro, abbandonatela entro le 8». Hamas e la Jihad «Colpiremo Israele con nuove azioni-suicide».

La versione israeliana vi sono decine di testimoni. Tra questi una giornalista dell'agenzia Reuters che ha visto i corpi coperti di sangue dei quattro bambini che venivano estratti dai soccorritori dai rottami inceneriti dell'ambulanza. Stando alle testimonianze l'ambulanza chiaramente riconoscibile stava dirigendosi a sirene spiegate verso Tiro ed era seguita da un'altra auto sulla quale viaggiava un giornalista della France Press. A 50 metri da un posto di blocco delle forze Onu in Libano (Unifil) l'ambulanza è stata colpita da un missile lanciato da un elicottero con la stella di Davide.

Una morsa di fuoco

Il Libano è ormai stretto in una morsa di fuoco. Il Furore israeliano colpisce dal cielo dal mare e da terra. I raid aerei sono intervallati da bombardamenti dell'artiglieria pesante. Una pioggia di piombo si è abbattuta su 40 villaggi nel Libano del sud ormai deserti. In tre giorni di bombardamenti sarebbero state uccise 25 persone e almeno 90 ferite. In gran parte civili. Dalla zona è in corso un vero esodo: 200mila persone. E ieri sera una radio filo israeliana ha intimato agli abitanti di abbandonare Tiro perché è stato pianificato il bombardamento della città a par-

te da questa mattina. In azione sono entrate anche le navi da guerra che hanno imposto un blocco navale ai porti libanesi. Tutte le imbarcazioni commerciali hanno riferito fonti della sicurezza di Beirut devono tenersi a non meno di 12 miglia marine (circa 20 chilometri) dalla costa libanese in attesa di istruzioni. La misura riguarda in particolare il porto di Beirut di Sidone e di Tiro nel sud del Paese. Dal 1982 è la prima volta che la marina israeliana impone il blocco navale al porto della capitale. Il maggiore del Libano. La reazione dei guerriglieri sciiti non si è fatta attendere. Dal 15 fino a sera inoltrata gli Hezbollah hanno lanciato 39 razzi Katyuscia contro il nord d'Israele. Il bersaglio principale era di nuovo Kiryat Shmona. Una città fantasma quasi totalmente evacuata. Le cui strade sono percorse solo da soldati in assetto di guerra. Gli abitanti rimasti sono baraccati nei rifugi sotterranei. Il governo afferma il sindaco Azran sta facendo tutto il necessario. Siamo disposti a restare nei rifugi una due e anche tre settimane per consentire all'esercito di portare a termine la sua missione. Un Paese in trincea così appare oggi Israele. Ed è in questo scenario di guerra che tornano a farsi sentire i kamikaze islamici di Hamas e della Ji-

had palestinesi. Israele si legge in un comunicato congiunto dei due gruppi sarà colpito in profondità dai nostri martiri. Una minaccia che le autorità di Gerusalemme non sottovalutano affatto. Nelle ultime ore sono state rafforzate in tutto Israele le misure di sicurezza alle fermate degli autobus davanti ai centri commerciali alle scuole e agli edifici pubblici.

Si muove Parigi

Il linguaggio delle armi sembra aver ripreso il sopravvento su quello della diplomazia. A tessere le fila di un'intesa che porti alla sospensione delle ostilità è il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette. In una conversazione telefonica con il suo omologo israeliano Ehud Barak de Charette ha ribadito la posizione di Parigi: stop all'azione militare israeliana e massimo impegno per preservare la sorte delle popolazioni e l'avvenire del processo di pace in Medio Oriente. Ed è quanto ribadito oggi il presidente francese Chirac al primo ministro libanese Rafic Hariri che ieri (insieme con il presidente siriano Assad) ha chiesto l'intervento del Consiglio di sicurezza. Ma la risposta israeliana è giunta inequivocabile. A darla è Peres. Non ci potrà essere sicurezza a Beirut fino a quando non ci sarà sicurezza a Kiryat Shmona.

L'ambasciatore italiano Calia «Beirut ferita dalla guerra sa convivere con le bombe»

«Dicisette anni di conflitti hanno insegnato agli abitanti di Beirut a convivere con la guerra. Ed è così anche in questi giorni di bombardamenti israeliani». La testimonianza di Carlo Calia, l'ambasciatore italiano in Libano. «La comunità internazionale deve salvaguardare ciò che oggi è il Libano: un modello di convivenza tra componenti religiose diverse». Hezbollah è avvertito come un movimento di resistenza nazionale».

Dopo 17 anni di conflitti Beirut ha imparato a convivere con la guerra. Nonostante i bombardamenti israeliani la vita sociale e civile continua. La gente sa quando uscire per rifornirsi di cibo e quando invece restare chiusa in casa. Il nervosismo maggiore si nota negli ambienti politici. Tutti i leader libanesi si interrogano in queste ore sulla profondità dell'azione militare d'Israele. E finora non riescono a darsi una risposta. A sostenerlo è Carlo Calia, ambasciatore italiano a Beirut.

Come si vive in una città sottoposta a continui attacchi aerei israeliani?

Dicisette anni di guerra civile hanno istruito la popolazione a convivere con le armi e la morte. Le strade sono affollate di gente che cerca di mantenere la calma. E per il momento ci si riesce. Il nervosismo maggiore si respira negli ambienti politici e istituzionali. Tutti i leader libanesi si stanno chiedendo fino a che punto intendano spingersi gli israeliani. Di certo l'azione militare israeliana è di dimensioni molto ampie. Tale da far ritenere a Beirut che uno degli obiettivi di Tel Aviv è quello di mettere in crisi il governo di Rafic Hariri ritenuto troppo cedevole ad Hezbollah.

Qual è l'effettivo radicamento del «partito di Dio»?

La percezione d'Israele che abbia mo in Europa è diversa da quella propria del mondo arabo. Confrontando con lo Stato ebraico in Libano anche coloro che sono distanti anni luce dalle posizioni degli integralisti sciiti riconoscono ad Hezbollah alcune ragioni legate proprio alla resistenza contro l'occupante israeliano. Occorre tener conto che la minaccia esterna di termine un ricompattamento in chiave nazionalista delle varie componenti libanesi. E Israele è unanimemente considerato una grave minaccia esterna all'integrità nazionale. Hezbollah in altri termini non è percepito come un movimento terroristico. E questo anche perché sino a poco tempo fa gli integralisti sciiti hanno privilegiato le azioni di guerriglia militare rispetto al terrorismo indiscriminato di Hamas o della Jihad islamica palestinese.

Nel 1993 era stata raggiunta un'intesa con Israele sulla portata delle azioni militari, comunque esse non avrebbero dovuto coinvolgere i civili. Ora questo accordo è saltato. Certo anche in questo frangente Israele sta cercando di ridurre al minimo le vittime tra i civili libanesi. Ma la profondità stessa dell'operazione in corso mette in discussione questo intendimento.

Israele e gli Stati Uniti accusano l'Iran di essere il grande sponsor di Hezbollah

Ed è una verità che d'altro canto Teheran e gli stessi leader di Hezbollah non hanno mai disconosciuto. La novità è un'altra e riguarda l'intensità e le dimensioni di questi aiuti. Nell'ultimo anno i guerriglieri sciiti hanno compiuto un preoccupante salto di qualità nelle loro capacità militari e non solo per gli armamenti a disposizione. Ad elevarsi infatti è stato il loro grado di addestramento, la disciplina interna che fa accrescere la loro pericolosità.

La diplomazia sembra segnare il passo in questo drammatico frangente. Su che basi è possibile rilanciare il negoziato?

Innanzitutto agendo su tutte le parti in causa perché cessino le attività militari. Nella convinzione come sottolinea con forza la dichiarazione dell'Unione Europea che la violenza aiuta solo i nemici della pace. In prospettiva occorre dare piena attuazione alla Risoluzione 425 delle Nazioni Unite che prevede il ritiro d'Israele dal sud del Libano. Questa necessità è particolarmente avvertita dall'Unione europea.

Cosa è oggi il Libano?

Chi parla di protettorato siriano commette un grave errore di semplificazione. Il Libano del dopo guerra civile è innanzitutto un modello unico nel mondo arabo mediterraneo di convivenza tra diverse componenti religiose che si riflette in ogni ambito della vita civile e nelle istituzioni. L'Occidente ha tutto da guadagnare nel preservare questa identità pluralista del Libano. Un Libano indipendente rappresenta un'importante ponte tra l'Europa e il resto del mondo arabo. Anche per questo va fermata l'escalation militare. □ U.D.G.



Oggi la visita del Pontefice in Tunisia da dove lancerà il suo nuovo appello alla pace e alla riconciliazione

Il Papa contro l'estremismo religioso

Giovanni Paolo II parte stamane per Tunisi da dove lancerà un messaggio contro ogni forma di estremismo religioso. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri vaticano, mons Jean-Louis Tauran facendo riferimento alla violenza in atto in Algeria e in Medio Oriente. Previsti incontri del Papa con il presidente tunisino, con i vescovi dei paesi del Maghreb con 600 esponenti del mondo politico e con i fedeli in cattedrale. Il rientro a Roma stasera alle 21.

ALCESTE SANTINI

Radio Vaticana il ministro degli Esteri vaticano mons Jean-Louis Tauran il quale nel sottolineare le preoccupazioni del Papa per gli atti di violenza che continuano a turbare il processo di pace ha detto che toccherà più volte questo argomento nei suoi discorsi che pronuncerà a Tunisi. L'odierna visita a Tunisi dove il Papa ha dato appuntamento a tutti i vescovi dell'Africa del Nord (Tunisi, Marocco, Algeria, Libia) può essere una continuazione con i re-

lativi sviluppi alla luce della nuova situazione dell'area mediterranea e mediorientale. L'incontro che ebbe con le popolazioni e in cui quant'altro giovani musulmani il 19 agosto 1985 nello stadio di Casa Bianca. Allora disse rivolto soprattutto alle nuove generazioni islamiche che il dialogo fra cristiani e musulmani oggi è più che mai necessario. In questo particolare momento ha detto mons Tauran questo dialogo diventa decisivo perché la

situazione politica e preoccupante in Algeria dove si afferma una violenza di cui siamo testimoni praticamente ogni giorno. E nel rilevare che ultimamente il dialogo dei partiti in conflitto in Algeria ha fatto qualche progresso interpretando la partecipazione degli algerini alle recenti elezioni presidenziali un segno evidente che il popolo vuole la pace anche se manca un progetto comune di società ai cui problemi «sono gli algerini che devono rispondere». Mons Tauran ha infine rilevato che se tra la Sede ed il governo della Tunisia i rapporti sono assolutamente corretti e vi è rispetto per la Chiesa cattolica da parte delle autorità invece la situazione della Chiesa in Algeria è veramente drammatica e tutti sanno che le nostre comunità hanno pagato assai cara la loro presenza tra gli amici algerini tanto che a tutt'oggi sono undici le religiose e i religiosi uccisi senza dire che non abbiamo notizie dei sette frapristi di Medea e

ciò preoccupa molto il Santo Padre. A Tunisi il Papa dopo aver fatto una visita di cortesia al presidente della Repubblica nella sua residenza di Cartagine incontrerà in un salone dello stesso palazzo 600 rappresentanti del mondo della cultura della politica ed esponenti religiosi. La Chiesa cattolica dopo che la Tunisia è diventata indipendente il 20 marzo 1956 ossia quarant'anni fa e minoritaria e su una popolazione di 8 milioni e 700 mila abitanti i cattolici sono appena 20 mila e c'è una piccola comunità ebraica e la stragrande maggioranza sono musulmani. È una Chiesa minima ma con un compito immenso ha dichiarato il vescovo di Tunisi mons Foad Twal per indicare il programma di una comunità ad essere pur non in maggioranza una sorta di ponte tra le Chiese del Nord Africa quelle del Medio Oriente e dell'Europa proprio perché in que-

sto momento il governo si mostra abbastanza tollerante. La stessa Tunisia sul piano politico svolge un ruolo molto attivo nella Lega Araba e nell'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua) ed il governo tunisino è stato il primo tra quelli extraeuropei ad aver firmato il 12 aprile 1995 un trattato di associazione con l'Unione europea seguito da un accordo di scambio ratificato il 17 luglio dello stesso anno. E il governo di Zin El Abidin Ben Ali guarda con interesse alla Conferenza permanente per l'attuazione del programma di ripartizione dei mezzi e dei finanziamenti nel Sud Europa che si riunirà a Bruxelles dal 20 al 21 maggio prossimo.

Per una serie di fattori concomitanti perciò la Tunisia i cui ventimila cattolici sono tra l'altro di almeno quaranta nazionalità e la metà di essi sono donne straniere divenute mogli di cittadini tunisini musulmani si presenta alla Sede come un punto importante per promuovere iniziative ecumeniche

che favorite dalla politica di tolleranza del governo potrebbero offrire sui governi degli Stati vicini e in particolare sulle popolazioni a rendere meno pericolosi gli attuali estremismi. Non a caso in vista della visita del Papa il vescovo di Tunisi mons Foad Twal ha dichiarato: «Non sono del parere che l'integralismo sia il destino dell'Islam. Tanta gente come pure tanti governi sono consapevoli del pericolo fondamentalista e prendono le necessarie misure. Ed ha aggiunto significativamente: «Il fatto che i governi siano coscienti del pericolo e già i mezzi e dei finanziamenti nel Sud Europa che si riunirà a Bruxelles dal 20 al 21 maggio prossimo».

Non a caso il Collettivo delle comunità tunisine in Europa in una lettera al Papa ha denunciato il fatto che in Tunisia la tolleranza nei rapporti sociali non equivale automaticamente alla libertà politica.

CITTA' DEI VATICANO Un messaggio contro ogni forma di estremismo religioso perché siano superati i tragici fatti accaduti nelle ultime settimane in Algeria e in Medio Oriente turbando il processo di pace e di riconciliazione sarà lanciato oggi da Giovanni Paolo II da Tunisi dove è atteso stamane alle 9.30 (ora locale) per una visita ufficiale di una giornata su invito della Chiesa e del presidente della Repubblica Zin El Abidin Ben Ali. Lo ha dichiarato ieri pomeriggio alla